LA MISSIONE DELLA REGIONE IN CINA

Il « nuovo corso » di Pechino e la Lombardia

di GIOVANNI RUFFINI

In Cina il nuovo corso sta facendo maturare fatti concreti in vari settori. Fatti che avvicinano il sistema di quel Paese al nostro. A metà gennaio, ad esempio, a Shangai la Yanzhong Industrial Co. ha coordinato un'operazione con la quale anche ai privati cittadini cinesi è cominciata la vendita di titoli azionari di ben 17 società, e il collocamento si è esaurito nella stessa mattinata d'inizio dell'operazione. Per soddisfare la forte domanda dei privati sono state collocate anche le azioni inizialmente riservate alle imprese di Stato. Sempre a Shangai sarà prossimamente aperto un regolare servizio di Borsa valori. Sarà la prima Borsa valori di un Paese socialista. E' il nuovo corso stabilito dal Comitato Centrale alla fine dello scorso ottobre per il settore industriale, dopo le decisioni prese alcuni anni fa per l'agricoltura (con risultati estremamente positivi sul piano economico: aumento di produzione globale, forte aumento di reddito per i lavoratori del settore).

Sono tutti momenti di un nuovo balzo in avanti per il quale la Cina non vuole la collaborazione delle due grandi potenze, Usa e Urss, temendone il condizionamento politico. E' invece aperta alla collaborazione di tutti gli altri Paesi economicamente avanzati.

La riprova ci è venuta durante la missione della Regione Lombardia in Cina, nel corso della quale i rappresentanti dell'Ente regionale hanno fatto da «battistrada», per così dire, offrendo agli operatori economici i contatti giusti e le sedi giuste per trattare accordi e commesse.

Nel corso di tali contatti fra i singoli operatori componenti la delegazione lombarda e gli interlocutori di Tien Sin sono stati appunto raggiunti accordi sfociati in contratti o in lettere di intenti, e sono state definite alcune opportunità e aree di sviluppo di reciproco interesse, da approfondire successivamente a quegli incontri. La Fiera di Milano sicuramente darà ulteriori sostanziosi frutti.

Per quanto riguarda le possibilità di collaborazione a livello istituzionale, le autorità cinesi sono risultate interessate, tra l'altro, a un contributo dell'esperienza della nostra Regione nel settore del risparmio energetico (impianti di utilizzo di energie disperse o di rifiuti e scarti; uso di fonti rinnovabili; eccetera); nel settore dei trasporti; in quello dei lavori pubblici in genere; nel campo della formazione professionale, in particolare meccanica e alberghiera; nel campo dell'organizzazione dei seryizi reali alle imprese.

Tra i risultati dei nostri operatori privati a Tien Sin, la sottoscrizione di un contratto per una prima fornitura di impianti e tecnologie per lo sfruttamento dell'energia geotermica; di uno per la fornitura dell'attrezzatura e del management di un grosso ristorante self-service; e di lettere di intenti per la costituzione in joint venture di una impresa di fabbricazione di tende per interni da esportare nel mercato nordamericano; per la fornitura di macchinari e impianti per la lavorazione del marmo, di presse rapide di precisione, di tecnologie per la fabbricazione di rubinetterie, di autobus, di impianti per verniciatura a secco, eccetera.

Ci si è accordati per l'apertura di una scuola per la formazione professionale nel settore meccanico; per la vendita diretta di cento autobus; si sono aperti contatti per la costruzione o il rifacimento di alberghi, per la vendita di impianti e tecnologie nel settore dell'industria alimentare, per la fornitura di impianti per la lavorazione dei metalli.

Ma l'esito della missione va al di là di questi pur notevoli risultati. Infatti tra la città di Tien Sin e la Regione Lombardia si è deciso di formalizzare il rapporto di collaborazione con un protocollo ufficiale, che sarà firmato entro la fine di quest'anno. E la Regione ha manifestato la volontà di impegnarsi in tale collaborazione offrendo il contributo della propria esperienza nei diversi campi di intervento pubblico, e il supporto di assitenza e di sostegno agli operatori lombardi nei rapporti con le istituzioni economiche di Tien Sin.

Per iniziative avviate in questo territorio è stato previsto un sostegno specifico.

In particolare è stata valutata l'opportunità che nell'ambito della legge «33» (Servizi all'impresa) siano finalizzate alcune iniziative per la creazione di strutture operative fatte da operatori lombardi.

Per i limiti di tempo, il resto della visita della nostra delegazione in Cina è stato necessariamente molto breve dopo la parte dedicata a Tien Sin.

Negli incontri con le autorità municipali di Pechino e di Shangai si è avuta comunque la conferma della volontà cinese di instaurare un tipo di relazione che coinvolga tutti i campi dello sviluppo economico-sociale del territorio, e si è notata una forma di «gelosia» perché la Regione Lombardia aveva privilegiato i rapporti con Tien Sin su quelli con altre realtà.

Al termine di questa missione si può ribadire una convinzione: che non è più il tempo di delegazioni che si rechino in un determinato Paese con obiettivi vaghi, indeterminati.

E questo vale anche quando si vada nel più grande mercato del mondo.

L'ARCIVESCOVO DI SAN SALVADOR, MONS. OSCAR ROMERO

Cinque anni fa il sacrificio del difensore dei campesinos

Venne assassinato da quattro giovani armati all'altare mentre celebrava la Messa - Aveva denunciato la violenza, condannato l'inutile spargimento di sangue, chiesti aiuti economici agli altri Stati, smascherata l'importazione di armi - El Salvador continua ad essere sconvolto dalla guerra civile: l'anno scorso 3.418 morti

«Fratelli, siete del nostro stesso popolo. Perché uccidete i vostri fratelli campesinos? Davanti all'ordine di uccidere deve prevalere la legge di Dio: non uccidere. In nome di Dio e in nome di questo popolo sofferente, i cui lamenti salgono fino al cielo ogni giorno più forti e clamorosi, vi supplico, vi scongiuro, vi ordino in nome di Dio: cessi la repressione».

È domenica 23 marzo 1980, cinque anni fa. L'arcivescovo di San Salvador, mons. Oscar Arnulfo Romero y Galdamez, 63 anni, come tutte le domeniche, denuncia nell'omelia, con parole accorate e vibranti, i massacri perpetrati dai militari contro popolazioni inermi, poveri contadini, gente indifesa.

Deve essere la goccia che fa traboccare il vaso. È Quaresima, pochi giorni dalla Settimana Santa. Lunedì 24 marzo, mentre celebra la Messa in una chiesa per l'anniversario della morte della madre di un coraggioso giornalista dell'opposizione, quattro giovani armati si avvicinano all'altare, e aggrediscono il vescovo. Uno gli spara un colpo di pistola e lo colpisce diritto al cuore. Il vescovo cade ai piedi dell'altare. La Messa era arrivata alla consacrazione. Raccontano i testimoni: prima di morire pronuncia parole di persono verso gli assassini. Non sono mai stati scovati. Ma il mandante morale di questo «assassinio nella Cattedrale» in chiave moderna è da tutti indicato nel maggiore Roberto d'Aubuisson, all'epoca e anche dopo sostenuto dal capitale statunitense.

Oscar Romero era un uomo e un vescovo molto amato dal suo popolo. Sulla sua tomba — alla quale si ferma a pregare Giovanni Paolo II nel viaggio in Centroamerica nel marzo 1983: una preghiera lunga, inginocchiato a terra, con il capo tra le mani — hanno scritto: «La morte è semente, quando il popolo vien dietro».

È il popolo salvadoregno è andato dietro a questo vescovo-martire, forse ancora più dopo la sua morte, quando la gente ne capì il messaggio e il sacrificio. È diventato un simbolo della liberazione del suo popolo, un martire della carità venerato in tutta l'America Latina. Se ne è accorto anche il Papa nei cinque viaggi successivi all'assassinio. Il successore, l'attuale arcivescovo di San Salvador, mons. Arturo Rivera y Damas, il 1.o aprile 1984 ha ricordato Romero con queste parole: «La sua solidarietà con i poveri non era solamente perché li difendeva dal pulpito, nei suoi scritti, nelle sue conferenze, non solo perché visitava le regioni della nostra Patria e con semplicità dialogava con tutti; la sua vera solidarietà è rappresentata dal fatto che era cosciente dei suoi limiti e della sua impotenza. Volle avere la stessa sicurezza del povero. Mons. Romero fu povero egli stesso, non per sentimentalismo o romanticismo, e nemmeno per utilitarismo politico: fu povero perché voleva provare volontariamente la privazione e il distacco da se stesso. La sua morte è stata il massimo segno di solidarietà con i più poveri e disprezzati di questa società, è morto nello stesso modo in cui molte persone innocenti muoiono nel nostro Paese».

Ancora una efficace pennellata: «Lo spirito di povertà lo fece sentire libero, senza compromessi con alcuno, aperto a tutti, anche se c'era il rischio di essere male interpretato. Si incontrava sia con i ricchi che con i poveri, con gente del governo, con persone illustri e non illustri; qualsiasi gruppo sociale lo cercasse, trovava sempre in lui una parola di illuminazione e di incoraggiamento. Non era venduto a nessuno. La libertà di spirito gli diede la possibilità di smascherare con forza tutte le idolatrie esistenti nel nostro ambiente: quella del denaro, della sicurezza nazionale, l'ambizione del potere e il fanatismo politico delle stesse organizzazioni politiche popolari».

Denunciò la violenza, sia quella istituzionale e repressiva dello Stato, sia quella terrorista che uccide per uccidere, divinizzando la violenza. Condannò l'inutile spargimento di sangue. Chiese aiuti economici agli altri Stati. Bollò con parole di fuoco l'importazione di armi.

Eppure Romero, come l'altro grande difensore dei diritti umani e della libertà in America Latina, mons. Helder Camara, arcivescovo di Olinda e Recife in Brasile, è un convertito. Due convertiti alla causa dei poveri.

Romero è nato il 15 agosto 1917. Manifestò il desiderio di farsi sacerdote. Venne formato per sette anni a Roma nel più rigoroso stile tridentino. Torna in patria e diventa segretario del vescovo di San Miguel, segretario della Curia diocesana e parroco della Cattedrale. È il dinamico animatore di vecchie e nuove associazioni laicali, che guida nei più tradizionali solchi del devozionismo. Ha fama di prete rigido, che va più d'accordo con i sacerdoti anziani che con i giovani, con i ricchi che con i poveri. Il suo cammino di conversione alla causa dei diseredati è lento.

Nel giugno 1970 è nominato vescovo ausiliare della capitale San Salvador. Una promozione — sostiene un suo biografo, Jesus Delgado — per allontanarlo da San Miguel dove è inviso alla maggior parte del clero per la sua rigidità. A Medellìn in Colombia, frattanto — dove si reca anche Paolo VI — la Chiesa latinoamericana ratifica una linea pastorale veramente conciliare: evangelizzare i poveri, evangelizzare partendo dai poveri, farsi evangelizzare dai poveri. Lo strumento di questa pastorale sono le comunità ecclesiali di base, nelle quali laici coscienti, responsabili e preparati diventano educatori e catechisti dei fratelli.

Come Camara, anche Romero cambia osservando la realtà che lo circonda. Nell'ottobre 1974 è nominato vescovo di Santiago de Maria. Gira per la diocesi, tocca con mano la miseria della gente. Apre il suo palazzo, per una minestra calda e una conversazione fraterna, ai tagliatori della canna da zucchero. Legge la «Evangelii nuntiandi» di Paolo VI ed è scosso dalle riflessioni sulla liberazione degli oppressi. Comincia ad accettare le scelte di Medellìn.

Il 22 febbraio 1977 entra come arcivescovo in San Salvador. Da un pezzo il Paese è dilaniato dalla guerra civile. Pochi giorni dopo, il 12 marzo, la polizia ammazza il gesuita Rutilio Grande, parroco di Anguilares, che Romero stimava per la straordinaria spiritualità e la grande abnegazione. Diventa un implacabile accusatore del regime militare che ha le sue stampelle negli Stati Uniti. La strage continua. Ammazzano campesinos, ragazze, catechisti, preti, cristiani, povera gente. Risponde facendo, nell'omelia di ogni domenica, la tragica contabilità del massacro. Le cifre, scrupolosamente accertate, sono fornite dal «Soccorro Juridico» e dalla Commissione per i diritti umani presieduta da Marianella Garcia. Questa ragazza coraggiosa e intrepida sarà assassinata il 13 marzo 1983.

Il 17 febbraio 1980 l'arcivescovo Romero scrive al presidente americano Carter scongiurandolo di iterrompere gli aiuti militari al regime salvadoregno, responsabile di sempre più agghiaccianti massacri, e di cessare l'intromissione e l'ingerenza in El Salvador. Sette giorni dopo cade sotto i colpi degli assassini.

Grazie alla mediazione della Chiesa un labilissimo filo di dialogo tra il governo del democristiano Napoleon Duarte, legittimamente eletto qualche mese fa, e la guerriglia si è instaurato. Le trattative saranno lunghe e difficili. Il sangue di Romero porta qualche frutto. Ma nel 1984 ci sono stati almeno 3418 morti a causa della violenza politica. Il martirio di El Salvador continua.

Pier G. Accornero

GLI EUROPEI STANNO PER LASCIARE LA CAPITALE LIBANESE

Beirut dimentica in fretta: ora gli italiani nel mirino

I terroristi, che ieri hanno rapito un francese, pretendono il rilascio di due libanesi arrestati nel nostro Paese - Sequestrato anche un cittadino britannico, funzionario dell'ONU

BEIRUT, 25

Minaccia di fare stragi nel centro di Roma e Parigi e di considerare ogni italiano nel mondo come un bersaglio un gruppo armato libanese che oggi ha rapito un diplomatico francese in Libano. Un comunicato distribuito questa sera alle agenzie di stampa a Beirut avverte che il sequestro di Gilles Sidney Peyrelleux, direttore del centro culturale francese a Tripoli nel Libano, è soltanto un «primo avvertimento» e che gli italiani saranno i prossimi sulla lista se non verranno liberati tre militanti delle «Farl» (frazioni armate rivoluzionarie libanesi) detenuti in Francia e Italia.

Le «Farl» — un gruppo marxista-leninista del Nord Libano — esigono la scarcerazione di Abdallah Mansouri e Josephine Abdo Sarkis, detenuti in Italia, e di Abdel Qader Saadi che si trova in un carcere francese.

«Chiediamo alle autorità italiane — afferma il comunicato — di tenere conto della gravità della vicenda e liberare i nostri due compagni prima che sia troppo tardi».

Un primo comunicato di «avvertimento» era stato distribuito in Libano sabato sera. Appena 24 ore dopo le «Farl» sono entrate in azione. Nella notte fra domenica e lunedì un gruppo armato ha preso in ostaggio Gilles Sidney Peyrelleux, direttore dell'istituto di Cultura francese a Tripoli.

«Per la sua vita e la sua libertà — afferma il comunicato di oggi — chiediamo l'immediata liberazione di Abdel Qader Saadi arrestato in Francia. Garantiremo la sua incolumità per le prossime 48 ore e in seguito riterremo le autorità francesi responsabili di quanto potrà accadere a lui e agli altri cittadini francesi in tutto il mondo».

Abdallah Mansouri è stato arrestato nell'agosto 1984 a Trieste, mentre — secondo l'accusa — cercava di introdurre in Italia un ordigno esplosivo. In dicembre, Josephine Abdo Sarkis è stata catturata a Roma dalla polizia italiana in collaborazione con quella francese e con l'Interpol. Negli stessi giorni veniva arrestato in Francia Abdel Qader Saadi.

Le minacce delle «Farl» e il rapimento di Peyrelleux hanno gettato nel panico gli stranieri in Libano, molti dei quali si preparano a lasciare il Paese. Al sequestro del francese ne è seguito un altro poche ore dopo. Quello di Alec Collet, cittadino britannico, consulente dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per l'assistenza ai profughi.

Secondo una fonte dell'Onu, un gruppo armato ha bloccato oggi alle 14 l'auto di Collet che stava attraversando la periferia Sud di Beirut. Il funzionario britannico rientrava nella capitale dopo una missione.

CONCLUSO A ROMA DAL PRESIDENTE PICCOLI

Campagna a favore della vita dal Congresso nazionale UCSI

ROMA, 25

I giornalisti cattolici, nel nono congresso nazionale a Roma, concluso dall'on. Flaminio Piccoli, presidente dell'Ucsi, hanno discusso del loro ruolo e della loro responsabilità in una società complessa, lacerata ed esigente come la nostra.

Ai lavori sono intervenuti il presidente del Senato Cossiga, il vicepresidente del Consiglio Forlani, il sottosegretario al Lavoro Borruso ed oltre un centinaio di delegati regionali dell'Unione Cattolica Stampa Italiana. Presenti, tra gli altri, il presidente della Rai Zavoli e il segretario della Federazione nazionale della stampa italiana Borsi.

Il dato comune emerso nei tre giorni di dibattito è quello di un rinnovato impegno culturale e civile che, partendo dall'ispirazione cristiana, dia un valido contributo per far prevalere il recupero dei valori di fronte a segnali di malessere e tensioni disgregatrici.

Da qui, per Piccoli, l'esigenza del primato della coscienza e della responsabilità personale per proporre una cultura della riconciliazione morale e sociale nel Paese. Piccoli ha denunciato la strategia di concentrazione dell'informazione, portata avanti da alcuni gruppi economici ed editoriali e che tende a mortificare la pluralità di presenze.

Ampio spazio ai valori della famiglia, minacciata dalle manipolazioni delle nuove tecniche genetiche, ha detto Piccoli, che ha sollecitato un forte impegno per la vita contro l'eutanasia, l'aborto, la fame, la minaccia nucleare, la produzione e il commercio degli armamenti.

Piccoli, infine, ha fatto un riferimento agli attuali equilibri politici mettendo in guardia contro il rischio di una loro rottura che porterebbe, ha detto, ad una stagione di grave instabilità politica.

Prima di Piccoli, avevano parlato Marco Conti, segretario dell'Ucsi, e padre Bartolomeo Sorge, consulente ecclesiale. Per il direttore de *La Civiltà Cattolica*, essere giornalisti cattolici significa soprattutto essere presenti con coerenza morale e competenza professionale all'interno dell'intenso sviluppo dell'informazione per sostenere i valori fondamentali della persona.

La costituzione di un istituto superiore per la formazione dei giornalisti, in collegamento con università, editori, testate giornalistiche e Rai; un reale potenziamento e un vero collegamento tra le testate giornalistiche di ispirazione cristiana, le televisioni, e le radio locali, le riviste di cultura; l'impegno contro ogni concentrazione editoriale e televisiva (come, di fatto, è avvenuto per quella privata, in mano ad un oligopolio); la riforma della Rai e la regolamentazione della emittenza libera: sono questi gli impegni per i prossimi tre anni dei giornalisti cattolici.

Particolarmente ribadita la necessità di contrastare, nella società e nella cultura, gli attacchi contro la vita, contro la più radicata tradizione culturale del nostro popolo, contro la stabilità della famiglia e i valori umani. «Da giornalisti nella Chiesa, da cristiani nell'informazione, da giornalisti cristiani nella società» ha riassunto padre Sorge.

Il congresso ha eletto il Consiglio nazionale che verrà presto convocato per l'elezione degli organi centrali dell'Ucsi: presidente (è prevista la riconferma di Flaminio Piccoli), segretario, giunta esecutiva.

SEDICI ESEGUITI, DUE LATITANTI

Per le tangenti dell'Icomec i mandati di cattura sono 18

Colto da malore in carcere il presidente della metropolitana milanese, il socialista Antonio Natali

MILANO, 25

Sono diciotto i mandati di cattura emessi finora dal giudice istruttore Luisa Ponti, nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti pagate dalla società di costruzione milanese «Icomec», dichiarata fallita nel 1981 con uno scoperto di circa 70 miliardi.

Della raffica di provvedimenti restrittivi, sedici sono stati eseguiti mentre due dei colpiti sono latitanti. Si tratta del provveditore alle opere pubbliche della Lombardia Fortunato Nigro, e del presidente del collegio dei revisori dei conti della «Icomec» Adriano Cecchi. Altre quattro persone sono state indiziate con mandati di comparizione. Tra queste un avvocato romano che fu consulente della «Icomec» e di cui al momento non si conoscono le generalità.

Dopo l'interrogatorio del presidente della metropolitana milanese Antonio Natali, avvenuto sabato, oggi pomeriggio i magistrati inquirenti hanno interrogato l'ing. Massimo Perotti, commissario liquidatore della Cassa del Mezzogiorno ed ex direttore generale dell'Anas.

In relazione al comunciato emesso dalla segreteria regionale del Psi in cui si definisce «discutibile» il provvedimento adottato contro Natali (da sei anni presidente della commissione centrale di controllo del partito), gli ambienti giudiziari fanno osservare che le incriminazioni dei personaggi politici sarebbero avvenute sulla base di riscontri obiettivi e non sulla semplice chiamata di personaggi che potrebbero definirsi «pentiti». Le confessioni degli amministratori della «Icomec» sarebbero avvenute dopo che gli inquirenti avevano già raccolto le documentazioni relative alle fatture fittizie con le quali si giustificavano i pagamenti delle tangenti. Quanto al titolo di reato qualificato per Natali, la decisione di contestare la concussione è da mettere in relazione al fatto che Natali va considerato un fiduciario del Comune in quanto nominato dal Consiglio comunale in sua rappresentanza.

Si indaga per riscontrare i particolari relativi al pagamento di tangenti per circa un miliardo e 200 milioni che sarebbero state fatte a funzionari del minsitero della Difesa per l'appalto di opere pubbliche di pertinenza del dicastero (una caserma nel Veneto e lavori di ampliamento di un campo d'aviazione in Piemonte). In questa vicenda sarebbe stato coinvolto anche un personaggio politico ora deceduto.

Per circa quattro ore l'ing. Massimo Perotti è stato interrogato nel carcere di San Vittore dal giudice istruttore Luisa Ponti e dal Pubblico ministero Francesco Greco. L'imputato avrebbe respinto ogni addebito. Erano presenti gli avvocati Giuseppe Melzi e Ugo Longo. I difensori si rivolgeranno al Tribunale della libertà per chiedere la revoca del mandato di cattura.

Nel carcere di San Vittore dove è stato portato sotto l'accusa di concussione, il presidente della metropolitana milanese, Antonio Natali, è stato colto da malore. Natali, che in passato aveva già subito due infarti, si trova sotto controllo sanitario nel reparto infermeria. Non è da escludere che i suoi legali facciano istanza per ottenere il trasferimento in ospedale.

Domani dovrebbe essere sentito Giancarlo Troielli, ex membro del Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Legnano (Milano), sospettato di aver intascato una delle tangenti meno consistenti tra quelle pagate dalla «Icomec»; un centinaio di milioni.

Una caserma l'obiettivo dei terroristi neri bloccati ad Alessandria?

ALESSANDRIA, 25

(Agi) **Un esproprio di armi in un deposito dell'Aeronautica di Castello d'Annone, in provincia di Asti: questo il possibile «obiettivo» del commando di terroristi neri bloccato domenica mattina al casello autostradale di Alessandria Ovest. L'ipotesi è avanzata con cautela dagli inquirenti, ma potrebbe trovare conferma dai due terroristi superstiti: Andrea Cosso e Raffaella Furiozzi. Entrambi feriti e ricoverati nell'ospedale di Alessandria, starebbero collaborando con gli inquirenti.**

I due hanno confermato di aver aperto per primi il fuoco, dopo che una volante della polizia li aveva fermati per un controllo. Ma da dove arrivava la 127 bianca targata Torino e guidata dal Cosso? La risposta a questa domanda potrebbe spiegare agli inquirenti il vero «livello terroristico» del commando. Il loro racconto solleva molti dubbi e fa nascere l'ipotesi di una «spedizione» contro una caserma o un deposito militare. A cosa dovevano servire la divisa dell'Aeronautica e i bracciali utilizzati dai sorveglianti di aeroporto, trovati sull'auto? Qualcuno degli inquirenti ha fatto notare che ad Alessandria ci sono numerose caserme, a Castello d'Annone esiste un deposito dell'Aeronautica Militare.

Il leader sudafricano non intende ragioni e difende il ministro

JOHANNESBURG, 25

Il capo di Stato sudafricano Pieter Botha non intende ragioni e oggi ha respinto una richiesta di dimissioni del ministro di polizia Louis Le Grange, presentata dall'opposizione per il modo in cui si è proceduto durante i sanguinosi scontri avvenuti la scorsa settimana a Uitenhage, nei quali sono morti 29 negri.

Giovedì scorso, nel 25.o anniversario del massacro di Sharpeville, in cui furono uccisi 69 negri, una unità di polizia su un mezzo blindato aveva aperto il fuoco su circa 4.000 dimostranti, uccidendone 19. Durante il fine settimana altre dieci persone hanno perso la vita in successivi incidenti.

Botha, in un'intervista con un giornale di Città del Capo, ha detto che si «stupisce che, mentre agitatori sfidano le leggi del Paese e cercano di rendere ingovernabile il Sudafrica e mentre dovremmo essere uniti per ripudiare questa azione, vengano lanciati attacchi contro un ministro che fa il suo dovere».

Il presidente ha aggiunto che nominare ministri è una sua prerogativa e che non si farà influenzare dagli agitatori.

La polizia a Port Elisabeth, 24 chilometri a est di Uitenhage, ha detto che la situazione nelle città negre della regione è calma e che la gente sta tornando al lavoro.